DELLE POESIE DRAMATICHE DI GIOVANNANDREA MONIGLIA

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

PARTE PRIMA

AL SERENISSIMO

PRINCIPE DI TOSCANA

PIU BEL FIOR NE COGLIE

IN FIRENZE. MDCXCVIII.

[Pe]r Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Super.*

IFIANASSA
E
MELAMPO

DRAMA MUSICALE

RAPPRESENTATO

NELLA VILLA

DI

PRATOLINO

ARGOMENTO.

IFIANASSA figliuola di Preto Re degli Argivi ricusando di sacrificare a Giunone, imperocchè di lei si credeva più bella, divenne per suo gastigo furiosa, laonde il Padre promesse a chi sortito fusse di risanarla, la figliuola in moglie, e'l Regno in dote. Melampo, anche a' nostri Secoli celebre per virtù, seppe renderla alla primiera salute, facendosi Re d' Argo, e d' Ifianassa consorte.

Ex Pausania lib. I.

IPhianassa Præti Regis Argivorum filia, cum ad Junonis templum venisset, Deam contumeliis affecit, formam suam Deæ pulchritudini præferens, proindè à Junone in furorem versa est; Melampus Amynthaonis, & Dorippes filius furiis agitatam Præti filiam, Iphianassam nomine sanitati mentis restituit, & coniugem accepit, & Patris Regnum.

Questo componimento Dramatico ebbe l'onore di comparir su le scene nella Villa di Pratolino con pompa eguale all'animo sovrano del Serenissimo Principe di Toscana mio Signore, che ve lo fece rappresentare, mercè della quale, e del ricco, e vago apparato, dell'eccellenza de'recitanti, e del compositore della Musica, che fu il Sig. Giovanni Le-

grenzi maestro di Cappella di S. Mar- Venezia, riportò quell'applauso sublime per se medesimo a gran distanza non tava.

PERSONAGGI.

PRETO Re degli Argivi.
IFIANASSA Figliuola di Preto.
ARBANTE Amico confidente di P.
ARGEA Damigella d'Ifianassa.
MELAMPO Pastore.
ARPALICO Bifolco di Melampo.

MUTAZIONI DI SCENA

Campagna tra Argo, e Lircea.
Sala nel Palazzo della Villa Reale.
Antro di Melampo.

La Favola si rappresenta nella Campag- tra Argo, e Lircea.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Melampo.

CAMPAGNA.

Voliamo Amor sì, sì ſovra le Stelle.
Ardir così vuole,
Arriviſi al Sole,
Al Sol di Beltà.
Or via, che ſi fa?
Deh ſpiega le piume;
Se cieco ſei tu,
Affidati al lume
Di chiara Virtù,
E calca d'Oneſtà le vie più belle.
Voliamo Amor sì, sì ſovra le Stelle.

SCENA SECONDA.

Arpalico, Melampo.

Arp. O Miſero me!
Mel. Tu piangi? perchè?
Arp. Ancora no 'l ſai?
La figlia del Re
Più pazza è che mai;

 O mi-

O misero me!

Mel. Ma che 'mporta a te?

Arp. La m'importa pur troppo, e tu ne sei,
Tu solo la cagione,
Che risanar costei
Presumi, e giorno, e notte
Or per valli, or per grotte
Mi fai volger sossopra, e massi, e terra
Cercando erbe, radici, e fiori, e foglie,
E pensi averla in moglie,
E d'esser d'Argo il Rege, allora quando
(Come promette il bando)
Essa per opra tua libera sia
Dalla crudel pazzia.

Mel. 1 Ond'io tolga alla superba
Donna rea l'alto furor,
Strali d'oro, e forza d'erba
Mi promette Apollo, e Amor.

Arp. 1 Tra me stesso i conti ho fatto,
Ch'a guarir l'altrui pazzia,
Ci vuol un, che solo sia
Più di tutti i matti matto.
Tu mentre hai tal pensiero,
Certo sei del mestiero.

Mel. 2 Come a splender torna il raggio,
Ch'atra nube in Ciel coprì,
Nostra mente far passaggio
Suol dall'ombre al chiaro dì.
Ma tu che vai là dove il senso è duce,
Sei cieco a tanta luce.

Arp. 2 Di pazzia vien presto il male,
E al partir le gambe ha corte,
Per gl'infermi di tal sorte
Tutto 'l Mondo è uno Spedale.

Mel. Taci, e quanto ti dico
Opra fedel; Vanne su Colle aprico,
E d'Elleboro nero
Svelli ogni pianta, e con la zappa passa

All

All'ultime radici, e fin ch'io giunga
Dal Sol difesa la fresc' erba ammaffa.

Arp. E fempre così
Stentar doverò?
E chi mai trovò
La perfida ufanza,
La mala creanza
Di lavorare, e chi
Chi mai la trovò?
E fempre così
Stentar doverò?

Mel. Taci, e parti indifcreto.

Arp. Ancor vuoi, ch' io ftia cheto?

Mel. Così devi, e conviene.

Arp. Come farebbe a dire?

Mel. T'è forza l'ubbidire. *Arp.* O bene, o bene:
Tal legge chi fa?

Mel. La tua povertà.

SCENA TERZA.

Arpalico.

1 CHI nafce povero
Nafce a patir,
Quefto che bagnami
Caldo fudor,
Solo guadagnami
Vita, e dolor,
Pene, tormenti,
Pianti, e lamenti
Nel fen ricovero,
Chi nafce povero
Nafce a patir.

2 Morte atrociffima
E' fervitù;
Perchè non domini
Sua libertà,

L'Uomo agli altri Uomini
Schiavo si fa,
E non s'avvede
Che 'l Ciel gli diede
Gemma ricchissima;
Morte atrocissima
E' servitù.

SCENA QUARTA

Isianassa.

SALA NELLA VILLA REALE.

Su presto oscurisi
L'infausto dì,
Per sempre infurisi
L'Inferno sì;
Ma contro chi?.
Contro di me.
Cieli perchè
Martir sì rio?
Che v'ho fatt'io?

SCENA QUINTA.

Preto, Isianassa.

Pre. TE'l dissi pur, tu no'l credesti, or pian
Ma le lacrime tue partono, o fig
Parton dal mio dolore,
E in mezzo agli occhi tuoi piange'l mio co

Isia. Di tanto strazio,
Di tanto scempio
O furor empio
Sarai pur sazio?

Pre. Tronca co' propri denti
La sacrilega lingua,

O pi

O più non sciolga gli esecrandi accenti.

Isa. Ingiusta Deità,
Dimmi Giuno superba,
Tartarea crudeltà
Alma celeste a' danni miei riserba?

Pre. Troppo ti fu clemente
Del Tonante la Sposa;
Il renderti famosa
Fu lieve pena al gran delitto; E quali
Furie mai t'agitarono,
Il senno t'involarono?
Negare il culto a' Numi, e a loro eguali
Chiedere i Voti, e i Tempi?
O scelerati, o empi
Delitri! Giove omai fulmini avventi,
Sien le ceneri tue scherzo de' venti.

Isa. Padre, di terra io sono,
Ma là fiamma, ch' avviva
Questa spoglia mortal, del Cielo è dono;
Egli bella mi feo, nè può Giunone
Punirmi con ragione.

Pre. Misera, che dirai?
Forse, figlia, non sai,
Che 'l ben, che si riceve
Tutto agli Dei si deve?
Vaghezza umana è un fiore,
Che mentre nasce, muore;
Obedienza, Umiltade,
Religione, Onestade,
Fregiano l'alme, e queste
Le pompe son della beltà celeste.

Isa. O qual mi lacera,
Qual mi dilania
Fervida smania!
Viepiù, che Tantalo
La sete cruciami,
Spume di Cerbero
Ecco Tisifone

Ch'a ber mi dà.

Isa. a2 (Numi Implacabili senza) pietà.
Pre. (adorabili tutti)

Isa. E gloria, e premio

Pre. E biasmo, e fulmine

Isa. a2 (Si deve a me innocente) o Cieli, o Cie[li]
Pre. (a te inclemente)

Isa. Crudeli, *Pre.* Cortesi

Isa. (D'ira) accesi
Pre. (D'amor)

Pre. (Di grave delitto sei) rea.
Isa. (Di colpa leggiera son)

Pre. (Giunon) Nume sovrano
Isa. ( ) Iniqua Dea

Pre. Adorerò.

Isa. Bestemmierò.

SCENA SESTA.

Preto.

1 E' Giusta ogni pena,
Che scende dal Ciel;
Vaneggia chi dice
Languire infelice
Per sdegno tiranno di stella crudel.
E giusta ogni pena,
Che scende dal Ciel.
L'orgoglio sol de'nostri rei costumi
Incurva l'arco al saettar de'Numi.
2 Su l'Etra non regna
Rigor, crudeltà;
Chi crede delira,
Ch'accendasi d'ira
Per lieve fallire divina bontà.
Sull'Etra non regna
Rigor, crudeltà;
A viva forza s'a ferir si muove

L'u-

L' umane colpe arman la destra a Giove.

SCENA SETTIMA.

Argea.

CAMPAGNA.

NEl più lucido Cielo d' Amore
Doppio Sole vedo risplendere,
E di gemina face all' ardore
Sempre più mi sento accendere.
In qual'etade, in quale
Lido, e sotto qual clima
Portento nacque eguale
A questo? e pure il sostener degg'io!
Se non è nuovo, è raro il caso mio.
Ardo per due sembianti,
E l' amoroso impero
Dolce al pari, e severo
Provo, nè so di lor qual più, qual meno
Fiamma m'accenda in seno, e stringa nodo,
E con l'istessa forza, e peno, e godo.
1 A due segni un solo strale,
O due strali a un segno solo
Vibra Amor, ed ambo a volo
Fanno, o Dio, piaga mortale.
2 Per un solo in van presumo,
Che 'n me regni un sol desio,
E s' Arbante è 'l foco mio,
Per Melampo mi consumo. ℂ

SCENA OTTAVA.

Arpalico, Argea.

ARgea tanto pensosa?
Sei tu pur anco dell' istesso umo
D'aver diviso per due amanti il co
Arg Diviso è il core, e con egual misura
Ha divisi gli affetti,
E riposti in due petti.
Arp. E con più vago scherzo
Arriveranno al terzo.
Arg. 1 Gemina Stella
Propizia, e chiara
Mirando vo;
Qual sia più bella,
Qual sia più cara
Ancor non so.
Arp. 2 E' gran bugia,
Ch' Amore stia
Dal capo in giù;
Alberga Amore
Dal nostro core
Due palmi in su.
Arg. Che dici tu?
Arp. Due palmi 'n su sta a casa il furbettello,
E se vuoi sano il cor, sana il cervello.
Arg. A tanto periglio
Consiglio non giova,
Sol crede chi prova;
Ma di Melampo? *Arp.* O bene.
Arg. Vedesti Arbante? *Arp.* Vidi
Ed Arbante, e Melampo. *Arg.* O te feli
Se rimirar ti lice
Con egual maraviglia
Spuntar su labri lor Rosa vermiglia,
I Ligustri nel sen, l'Oro nel crine;
O fem-

O ſembianze divine;
Scherzano a voi d'intorno
E le grazie, e gli amori,
E in mezzo a raggi, e fiori
In voi ride immortal l'Aurora, e il giorno.

Arp. Prima, che raffrenare
La ſua ſtrana follia,
Poſſibile ſaria.
Sentir feſtoſi d'ogni fiume in riva
Cantare i muti peſci al ſuon di Piva.
Giunge Melampo; Addio,
Qui non c'è il conto mio.

SCENA NONA.

Melampo, Argea.

Mel. DEl Mondo, e del Cielo
Arg. Per breve mi celo
Mel. O gemma, e teſoro
Arg. Da te mio riſtoro, (*Argea, e Melampo*
Mel. Bel Nume di Delo (*parlano da per loro,*
Arg. Di un petto di gelo (*ſenza che uno ſen-*
Mel. T'inchino, t'adoro, (*ta l'altra.*
Arg. Pietà non imploro.
Mel. Tu reggi prudente
Arg. Scorteſe, inclemente
Mel. La mano, e la mente
Arg. Miei preghi non ſente,
Mel. D'un'alma fedel.
Arg. Melampo crudel.
Mel. E pur ſempre importuna
Con aſſalti amoroſi
Fai guerra a'miei riposi? *Arg.* Jo chiedo pace.
Mel. A propizia fortuna
Stringi la chioma; Piace
Il tuo volto ad Arbante,
Tu di lui vivi amante,

Con-

Congiunga alto Imeneo coppia sì bella,
Ed a me lascia quella
Sorte, che 'l Cielo diede
Dovuta all'opre mie pena, o mercede.

Arg. E ver ch' Arbante' io amo,
Ma con ardenza pari
Te pur, mia vita, bramo;
Ed in beltade, ed in virtù sì chiari;
Portenti di natura
L'occhio, ma più la mente
Indifferenti al cor pesa, e misura.

Mel. Misera tu vaneggi;
Ma se ti pose Amore
In equilibrio il core,
Al mio sdegno, all'affetto
D' Arbante entro al tuo petto
S'alzi la Libra; Ami chi l'ama Argea,
E la Lance d' Amor governi Astrea.

Arg. Così dunque m' involi
Amore, e fe? *Mel.* Furon mai sempre erran
Le stelle degli amanti;
A bramarmi ti spinge
Fantastico desio;
A torti l' amor mio
Alto genio m' astringe.

Arg. E qual fia saggio, e giusto? *Mel.* Aprir tel vog
D'Ifianassa intorno al Ciel m'aggiro;
Co'l risanarla aspiro
Alle sue nozze, e degli Argivi al soglio.

Arg. E quando, e come oimè,
Il tuo senno svanì?
Presumi d' esser Re?

Mel. Forse sì, forse sì.

Arg. E chiami pazza me?

Mel. Certo sì, certo sì.

Arg. Torna, deh torna in te.

Mel. Sì bell' ardir correggi?

Arg. Misero tu vaneggi.

Mel

Mel. Di languir per doppio amante
Arg. Di bramar farsi regnante
a 2 Da pazzia tanto molesta
Per sanarti il Dio d' Amore
Mel. Ti raddoppi in seno il core.
Arg. Ti richiami il senno in testa.
Mel. Ostinata. *Arg.* Orgoglioso.
Mel. Arbante a te sia sposo. *Arg.* Esser d' un sole
Ben so che devo, e 'l bramo;
Ma s' egualmente v' amo,
Non posso darmi a te, perdendo lui,
Nè te lasciar, di lui per far acquisto;
Ardo a due fochi, e non so dir qual sia
La vera fiamma mia;
E per doppio tesoro
Ricca mi fingo, e mendicando moro.
Mel. Quanto mi duol di te;
Quando saggia sarai? *Arg.* Quando tu Rè.

SCENA DECIMA.

Melampo.

PUr si partì: fu saggia
Un tempo Argea, ed il suo casto ardore
Fe giocondo il mio core;
Ma poi, che volle il Cielo
Mostrarmi com' egli è gran fabro, e puote
Stringer entro uman velo
L' opre più belle al nostro guardo ignote.
D' Isianassa il volto
Nel vagheggiar diss' io, da qual furore
M' è rapita la mente; ove son' io,
Chi mi trasporta, e dove? un finto Amore
Per te saper mi fa, che Giove è Dio.
Egli è Dio, che fattura
Tu sei di chi più val, ch' Arte, e Natura.
2 Il veder sempre indefesso

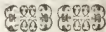
Del-

Delle Sfere il bel zaffiro,
E del Sol l'immenso giro
Mi sublima da me stesso:
Ma viepiù m'inalzo, quando
Il tuo volto contemplando
Cerco come il Ciel di se
Il più bel ripose in te.
2 Carco già di brine, e gelo
Nel mirar di fiori, e foglie
Rivestirsi arido stelo,
Lo stupor da me mi toglie;
Ma di queste alte vicende
L'alma mia meno comprende,
Come April s'impoverì
Di sue pompe, e te arricchì.

SCENA UNDECIMA.

Arbante.

Tormento infinito
Amor non gradito
All'alme si fa,
Ma caro al suo bene
Languir sempre in pene
E' troppa impietà.
2 Bel volto adorato
Vedere sdegnato
E giusto martir;
Ma dolce, e clemente,
E viver dolente
E' più che morir.

SCE

SCENA DUODECIMA.

Melampo, *Arbante*.

Mel. PUr ti rivedo Arbante;
Per qual desio fuor del real soggiorno
Oltre l'usato tuo muovi le piante?
Arb. A quest'alberghi mi rivolge intorno
Brama di rimirarti. *Mel.* Jo me 'l credea,
Brama di rimirar Melampo, e Argea.
Arb. Jo non te 'l nego; è preso
Il mio cor da costei,
E 'l nodo suo sì dolce a me s'è reso,
Che se sciorre il potesse, io nol vorrei.
Mel. Come a te dissi, ancora
Argea lusinga frenesia sì strana
D'amar Melampo, e insieme Arbante adora.
Jo per renderle vana
La sua mal nata speme, a lei do segno
Di disprezzo, e di sdegno.
Arb. Da geloso sospetto
Assicuri il mio seno;
L'amicizia, e l'affetto
In te non venga meno;
Nella tenera età nacque con noi,
E fu nudrita poi dentro le scuole
Del Tessalo Chirone; or dunque sia
Sempre unita alla tua l'anima mia.
Mel. Tra l'umane vicende
Nel cangiar sorte, o Cielo
Diverso da me stesso non mi rende
Il volger d'anni, e 'l variar di pelo.
Nell'Antro, alma palestra,
Ove ne fu la verità maestra,
Insieme le bell'arti
Apprendemmo; o soggiorni
Felici, ore beate, o lieti giorni

Ove

Ove n'andaste? Te dentro la Reggia
Trasse spirto guerrier, genio ambizioso;
Di bella povertà me sol bramoso
In vil capanna, e a pascolar la greggia.
Ma che? poco costante
Provai fortuna; Vidi
Ifianassa, e ne divenni amante.
Sovra stranieri lidi
All'influir della più bassa Stella,
Per risanar la bella,
Erbe cercando or all'estiva arsura,
Indi all'aria gelata avvampo, e tremo.
Adorate fatiche io per voi spero
Col possesso di lei d'Argo l'Impero.

Arb. 1 Spera, o saggio; A tua virtù
Ove nasce, e muore il dì
Spanda omai la fama sì,
Ch'egual premio un Regno fu.
Così sperassi anch'io,
Che fusse al cor d'Argea caro il cor mio.

Mel. 2 Spera, o forte; In gran beltà
Rado, o mai dura il rigor,
Suoi trofei riserba Amor
Alla pura fedeltà.

Arb. Amico, alle tue voglie
Il Cielo arride. *Mel.* E come? *Arb.* Ifianass
Verso noi il passo scioglie,
Ed in quel tempo appunto
Che suol del giorno in solitaria quiete
Passar de' suoi furor l'ore più liete.

Mel. Nel rimirarla, o quanto
Appago l'occhio, e do tormento al core!
Qual di Sirio al calore
Di sete avvampa il Pastorello, e vede
Sulla cima del Monte
Sgorgar limpido fonte,
Fisso il guardo v'immerge, ma nol tocca
Coll'anelante bocca,

E dal-

E dall' acque forgenti
Porta all'arido fen faville ardenti.

SCENA DECIMATERZA.

Ifianaffa, *Melampo*, *Arbante*.

1 SE i Cieli, e gli Abiffi
Non hanno prefiffi
I fegni al mio male,
Tormento immortale
E' forza foffrir,
E' forza, che fia
Mia vita
Infinita,
Eterno il martir.

Mel. Su i labri al mio bene
Lamentafi Amor,
In mezzo alle pene
E' bello il dolor.

Ifia. 2 Per dove m' aggiro,
Le furie rimiro;
Il piede, e 'l penfiero
Non trovon fentiero,
Che fcorga al gioir.
E' forza foffrir.
E' forza, che fia
Mia vita
Infinita,
Eterno il martir.

Arb. Rompiam gl' indugi; A te d'intorno fpiri
Zefiro, e rida il prato;
Augurio fortunato
Prendi, mentre ti moftro
L' Efculapio gentil del fecol noftro.

Ifia. O d' Apollo inclito figlio,
Qual periglio ti fovrafti,
Se non bafta a farti eterno

Dal-

Dall' Inferno a nuove vite
Richiamar l'alme smarrite?

Arb. Colla mente turbata, ode, e risponde,
E del vero Esculapio
La strage più l'ingombra, e la confonde.

Mel. Per risanarti, o bella,
Farò bensì, ch'ambiziose l'erbe
Stillino a tuo favore
Salutifero umore;
Già le foglie superbe
Parmi veder che spieghi
Il Dittanio odoroso,
E che sul colle erboso
La vital Panacea la fronte pieghi.
Al sovrano ardimento, al santo zelo
L'assistenza maggior scenda dal Cielo.

Isfa. 1 Deh fuggi misero,
Giove ti fulmina,
La morte è premio
Di tua Virtù.

Mel.
Arb. a2 Infelice Donzella!

Isfa. 2 Arde nell'Etera
Sdegno Tartareo,
Troppo l'Invidia
Regna lassù.

Mel. Che parli tu?

Isfa. La morte è premio
Di tua Virtù.

Arb. Taci, non più.

Isfa Troppo l'Invidia
Regna lassù.

Arb Lascia l'ingiurie.

Mel. Tempra le furie.

Isfa. Sovra le nude arene
Il saggio figlio ove trafitto giace
Pallido Febo a lagrimar sen viene.
Vedete come

Cin-

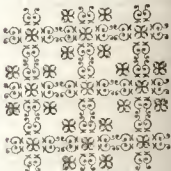
Cinte le chiome
Di funeral Cipresso
Stansi le Muse al suo Signore appresso.

Arb. O Destino se tanto contrasti,
Mel. O Fortuna se tanto ti sdegni,
Arb. Dimmi ingrato a che giovano i fasti?
Mel. Dimmi infida a che servono i Regni?
Isa. D' Aonie Cetere
Le corde flebili
Son mute al canto,
Suonano al pianto
Del mesto Re.
Piangete amorosi,
Stridete sdegnosi
O cari con me.
Mel. E strida, e lagrime
Sparger conviene.
Arb.
Mel. a 2 Chi non piange alle tue pene
Arb O non sa che sia dolore.
Mel. O nel petto non ha core.
Arb. Si pianga.
Mel. Si strida.
Isa. Che piangere?
Potrò frangere
A Giove l'arco, e tor fulmine, e tuono.
Che stridere?
Potrò dividere
Con Giuno altera la bellezza, e'l trono;
Già verso il polo
Dispiego il volo,
E sull' Eterea mole
Corro per sempre ad ecclissare il Sole.
Arb. Da periglio imminente
Onde le porga scampo
Seco parto veloce; Addio Melampo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Melampo.

1 PEr ſanar l'alta follia
Stanno ognor miei ſpirti intenti,
Ma non ſa l'anima mia
Se confidi, o ſe paventi.
2 Dammi, o Nume autor del giorno
Contro morte alma vittoria,
E riſplenda d'ogn' intorno
Mia l'impreſa, e tua la gloria.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Preto.

SALA NELLA VILLA REALE.

FAn guerra al mio petto
Lo sdegno, e l'affetto,
E chi lo difende
Dal rigido assalto?
Il cor benchè smalto
Si piega, s'arrende,
E vinto cedè
Amor di Padre, e Maestà di Re.
1 All'ire divine
Già sento sul crine,
Che l'aureo Diadema
Mi pesa, mi trema;
Ogn'umana grandezza
Se non l'è base il Ciel, cade, e si spezza.
2 O figlia adorata
Da Furie agitata
Qualor ti discerno,
Ho in seno l'Inferno,
Quindi è forza che sia
Congiunta al fallo tuo la colpa mia.
Sì, si son reo, l'acerba

Pena,

Pena, ch' io provo, giunge
Perchè d'amor, e di pietà mi punge
La nemica del Ciel Donna ſuperba.
Se gradirla non deggio,
Odiarla, o Dio, non poſſo; Aperto veggi
Il precipizio, e nel cercar lo ſcampo
Più me gli appreſſo, e mortalmente inciampo
Se ti ſprona alto furor
Dove corri? Tu nol ſai,
Tu nol vedi, a cader vai,
Ferma il corſo incauto cor.
Ma dentro al ſeno
Importi freno
E chi potrà?
Vera umiltà.
Vera umiltà deh sì rendi queſt' alma,
Qual glorioſa Palma,
Che quanto più s' opprime, alza più belle
L' altere fronde a vagheggiar le Stelle.

SCENA SECONDA.

Arbante, Preto.

Arb. O Cieli egli è pur eſſo:
Porta nel volto impreſſo
Il ſuo trafitto core.
Miſero Genitore,
Infelice Regnante
Come ti veggio? *Pre.* Arbante
Jo t' impongo, e ti prego -
Arb. Comanda, o Sire. *Pre.* Il repugnar ti neg
Arb. A i faggi imperi tuoi
E' delitto l'opporſi. *Pre.* Attendi; Jo vogl
Con povera Capanna
Cambiar l' Argivo ſoglio,
Lo Scettro in umil Canna.
Arb. Mio Re, che dici? *Pre.* Jo diſſi male; Jo vogl
De-

Deporre il grave incarco
D'un deplorabil Regno,
Del Ciel tormi allo sdegno,
Ed in selva romita
Per quanto a' Numi piace
Volger la guerra in pace,
Il penare in gioir, la morte in vita.

Arb. Magnanima costanza
Dunque così. *Pre.* Non più; contrasti in vane
Con ragioni, e preghiere;
Col senno, e colla mano
Fin ch'io ritorni, di me in vece reggi
La mia figlia, il mio impero,
E pietoso, e severo
Il giusto premia, ed il fallir correggi.

Arb. Lagrimosi portenti! *Pre.* Amico taci;
Così dispone il Ciel, così vogl'io;
Saggio sei, quanto fido. *Arb.* Odimi. *Pre.* Addio.

SCENA TERZA.

Arbante.

1 CHe sempre labile
E' il ben quaggiù,
Che mai durabile
Piacer non fu,
Con sue strane vicende
Dice il Mondo ad ognor, ma non s'intende.

2 Quanto più spirano
Aure d'Amor,
Viepiù s'adirano
Morte, e dolor;
La sua mentita fede
Mostra il Mondo ad ognor, ma non si vede.

SCENA QUARTA.

Ifianaffa.

CAMPAGNA.

1 SEnto forprendere
Da immenfo giubilo
L'anima in fen;
Nel Ciel già nubilo
Vedo rifplendere
Almo feren.
2 Da quel ch'avvinfemi
Lieta difciolgomi
Atro dolor,
Da i lacci tolgomi,
Onde sì ftrinfemi
Empio furor.
Argea, Argea che fai?
Sì veloce ove vai?

SCENA QUINTA.

Argea, Ifianaffa.

SIgnora, e come in quefte
Solitarie forefte?
Ifia. Sovra foglio reale
Più fi fcorge il mio male;
Di felva entro le fronde
Il mio duol più s'afconde;
E mi difende più che tetto d'oro
Da'fulmini del Ciel Faggio, ed Alloro;
Ma tu ch'a me sì cara
Un tempo fufti, e meco
Lieta vivefti entro la Reggia Argiva,
Come in orrido fpeco

Sa

Su fconofciuta riva
A me vivi lontana, a me, che fai
Quanto t'amo, ed amai?

Arg. Ad albergo felvaggio
Vaga di libertà, più che di fafti
Mi piacque il far paffaggio.
Libero da' contrafti
Qui di vana ambizion viffe il mio core,
Ma non dall'ira del fuperbo Amore.

Ifa. Oggi deh fa ritorno
Al mio real foggiorno.
Vieni amica, e tu fola
M'affida, e mi confola.

Arg. Vanne, io vengo, e con te
Si muove il core, e'l piè.

Ifa. a 2 Sia comune tra noi
Arg. Il penare, e'l diletto.

Arg. Jo ti feguo. *Ifa.* Jo t'afpetto.

SCENA SESTA

Argea.

PEr tiranno decreto d'Amor
Il mio cor ad un'arida paglia
S'agguaglia,
Di due fiamme nel mezzo all'ardor.

SCENA SETTIMA.

Arbante, Melampo, Argea.

Arb. PUr fi trovò. *Mel.* Offerviamo
Quanto tra fe favella.

Arg. 1 Se dall'una ove avvampa
Si fugge,
Entro all'altra più inciampa,
E fi ftrugge.

Arb. Nè mai cangia pensiero.
Mel. E sempre più delira.
Arg. 2 Sano un male ch'offende il seno,
Ed un'altro si rende maggior;
Per tiranno decreto d'Amor
Il mio cor ad un'arida paglia
S'agguaglia
Di due fiamme nel mezzo all'ardor.
Mel. Jo godo al tuo contento.
Arg. E' grave il mio martir.
Arb. Jo piango al tuo tormento.
Arg. E' doppio il mio gioir.
Ogni affanno da me lungi se'n voli,
Nel mio Cielo d'Amor splendon due Soli.
Mel. Occhio cerviero
Macchie nel Sol trovò;
Or dinne il vero,
Qual ti sembra più chiaro? *Arg.* O Dio non so;
Non so mirando quello
Dir'è di te più bello;
Nè posso, in guardar te, tanto m'appago,
Dir, sei di lui men vago.
Mel. *Arb.* a2 Jo non so se tu sia
Mel. O una saggia delirante.
Arb. O una pazza troppo amante.
Arg. 1 Dillo tu; di sete ardenti
Son miei labri, e a due torrenti
Il desio
Volgo anelante;
Che son'io?
Mel. Una saggia delirante.
Arg. 2 Dillo tu; vivo bramosa
Di bei fiori, e a Giglio, e Rosa
Il desio
Volgo anelante;
Che son'io?
Arb. Una pazza troppo amante.

Arg.

Arg. Siamo amanti tutti tre,
Amo Arbante, egli ama me;
E Melampo mentre adoro,
Al suo sdegno manco, e moro:
Egli pur brama beltà,
Che negandogli pietà
Non conosce Amor, e Fe.
Siamo amanti tutti tre.

Mel. *Arb.* a 2 Amanti sventurati
Senza trovar conforto.

Arg. Nel mar d'Amor mostra la speme il porto.
Chi d'Amor non vuol perire
Naufragando in alto mare,
Non presuma navigare
Senza speme, e senza ardire.

SCENA OTTAVA.

Arbante, Melampo.

Mel. *Arb.* a 2 Fugace baleno / Fallace sereno la speme si fa.
a 2 Ma senza speme Amor, e che sarà?
Arb. a 2 Sereno fallace.
Mel. Baleno fugace.

SCENA NONA.

Arpalico.

Melampo a più non posso (trova
Cammina verso l'antro, e se non
Ch'io vi sia, sento addosso
Diluviarmi mazzate, e non mi giova
Scusa, o preghiera; e col studiare impara
Ad esser più capone,
A non aver creanza, e discrizione.

L'arroganza
E' ignoranza.
Gran prudenza,
Vera fcienza
L'Uomo apprende,
Se cortefe, e umil fi rende.

SCENA DECIMA.

Melampo.

ANTRO, OVE MELAMPO RITIRASI PER I SUOI STUDI.

Grazie a te Nume di Cinto,
Ho vinto, ho vinto; Eftraffi
Contro forza mortale
Dalle fante erbe tue fugo vitale.

Qui fi vede Melampo cavare dalla boccia un liquore, e porlo in un vafo.

SCENA UNDECIMA.

Melampo, Arpalico in difparte.

1 Godi mio cor sì, sì:
I tuoi contenti avanzano
Le ftelle, che s'afcondono,
E i rai che fi diffondono
All'apparir del dì;
Godi mio cor sì, sì.

Arp. Brilla per allegrezza,

Mel. 2 Più non temer nò, nò:
Non tanti al raggio tepido
D'April prati verdeggiano,
Nè in mar tant'acque ondeggiano,
Quant'io dolcezze avrò;
Più non temer nò, nò.

Arp.

Arp. Melampo hai buone nuove.
Perchè tanto festoso?
Mel. Volando a scosse l'indovino Pico
Cantò sul monte aprico:
Jo l'intesi. *Arp.* Che disse?
Mel. Mi disse, ch'ei fu Re,
Ed il regnare a me lieto predisse.
Arp. Tu che 'ntender pretendi
Degli uccelli il linguaggio,
Dimmi s' ancora intendi
I Rusignol di Maggio.
Mel. La cornice a man destra
Nell' augurar maestra
Vidi di riva in riva
Passar narrando i miei
Fortunati Imenei.
Arp. Con chi? con chi? *Mel.* Colla Regina Argiva.
Arp. E' dover, che la Cornacchia
Dia l'augurio al prender moglie,
S'ogni Sposa che si toglie,
Quanto lei strepita, e gracchia.
Mel. Non più si tardi; Vanne
Alla vicina villa, ove soggiorna
Preto il nostro Signore;
Arbante trova, e alla real Donzella
Porga in bevāda. *Arb.* Che? *Mel.* L'almo liquore,
Melampo dà ad Arpalico il Vasetto.
Che qui chiuso rimiri. *Arp.* E poi che fia?
Mel. Risanerà la bella,
La cara Donna mia.
Arp. Prima ch'a quella volta
Jo m'incammini; Ascolta,
Bevine un sorso, e prova
S'a questo male ei giova.
Mel. Vanne pur, ch'io m'aspetto
Felice avvenimento; e Sposa, e soglio
A me promesso avea
Fin donde al mio natal regia fortuna

Coll' Orofcopo fuo portò la Luna
Giove congiunto all' amorofa Dea.

SCENA DECIMASECONDA.

Arpalico.

SE Melampo fia ftolto, ovver fia faggio
Nel penfar mi confondo, e sbalordifco;
Tant' è non la capifco.
1 Son nel Mondo certi Matti,
Che fi ftimon tutti Dotti,
E fi trovon certi Dotti,
Che fon più che mezzi Matti.
2 Se Melampo, o Pazzo, o Savio
Ch' egli fia, fa Savio un Pazzo,
Rinfavir vedendo un Pazzo
Impazzir vuol più d' un Savio.

SCENA DECIMATERZA.

Preto.

1 ANtri quieti, muti orrori,
Sacre felve, ombre romite,
Lieto albergo a i mefti cori
Il mio duol pietofi udite,
E tra voi non fcorra rio,
Che non pianga al pianto mio;
2 Al tenor de' miei tormenti
Tortorella i fuoi raddoppi,
Ed al fuon de' miei lamenti
Filomela il canto accoppi,
E tra fronde aura non fpiri,
Ch' al mio pianto non fofpiri.
Ma s'a forza d'affanni io nô vaneggio,
Sparfi d' intorno veggio
Gli Oracoli di Delfo; Alte Figure,

Gero-

Geroglifici immensi,
Caratteri divini;
Preto che fai? che pensi?
Tra selvaggi confini
La Sapienza alberga; A intender Giove
Aura divina muove
L'alme innocenti, e a lui s'alzan più pure
Quanto men gravi dell' umane cure.

Leg. ,, *Saggio sarà chi intende*
,, *Per bontà di Natura*,
,, *Ma del Cielo, e dell' Arte i pregi oscura*
,, *Chi sol dall' Arte ogni sapere attende.*

Pur troppo è ver, pur troppo il provo, e piango:
L'Uom senza Nume è un'ombra; oltre misura
Bell' è nostra figura,
Ma se Prometeo non l'avviva, è fango.

Leg. ,, *Vien da Giove ogni bene*,
,, *Sol chi lo teme, ed ama*
,, *Ogni gran forza, ogni bell' arte ottiene.*

E che più cerco? o figlia
Come da queste scuole ad esser saggia
Non apprendesti, ad esser saggia, e santa?
Che saggia mai non fia,
Mente che non è pia.
O soggiorno beato
Di sì lucido senno!
Qui delle colpe a trui, del mio fallire
Vergognoso, ed oppresso
Anco ignoto a me stesso
Vivrò fin che ti piace
Il darmi guerra, o tra gli Elisi pace.
Antri toglietemi
Da i rai del Sol,
Fin che 'l Ciel vuol
Sepolto in voi tenetemi.
Antri toglietemi
Da i rai del Sol,

SCENA DECIMAQUARTA.

Arbante.

SALA NELLA VILLA REALE.

1 Deh porgimi pace fortuna incostante
Nõ più tãta guerra ad un seno infelice
Deh placati cruda, s'a un cor fido amãt
Da te dolce tregua sperare non lice.
2 Sì quietati infida; per breve momento
Tua barbara rota non volga i miei affanni
Cortese mi porti fugace contento,
Poi sempre tiranna s'inchiodi a'miei danni

SCENA DECIMAQUINTA.

Arpalico, Arbante.

E' La Corte un laberinto
Al di fuora vago, e bello,
Ma chi dentro un dì v'è spinto
Per uscir perde il cervello.
Arb. Arpalico che fai?
Arp. A tempo ti trovai.
Arb. Melampo mio dov'è?
Arp. Egli mi manda a te.
Arb. Per quali affari? *Arp.* Oggi mostrar pretend
Opre più che stupende.
Con questa medicina,
Ch'a ber vuol che tu dia
Alla figlia del Re ratto m'invia.
Arb. Melampo è grato a' Numi,
Sua virtute è divina,
Ogni sorte felice
Da lui sperar ne lice.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Isianassa, Argea, Arbante, Arpalico.

Isia. TI ferirò
Isianassa va alla vita d' Arpalico con un dardo alla mano.
Arp. Per grazia nò
Isia. Tiranna Dea
Arp. Scampami Argea;
Soccorso Arbante.
Isia. Del gran Tonante
Sorella, e Sposa.
Arb. Non sì sdegnosa,
Non tanto orgoglio.
Isia. Ferir la voglio.
Arb. Petto immortale
Non teme strale.
Isia. Licomede sì, sì
Venere pur ferì.
Non è vero? *Arp.* Nol so.
Isia. Ti ferirò
Arp. Per grazia nò.
Isia. Gran figlia di Saturno. *Arp.* Jo nõ son quella,
Isia. Di me non sei più bella.
Arp. Sicuro, sicurissimo. *Isia.* Perchè
Tant' ira contro me?
Arp. Jo stizzito? Oibò.
Isia. Ti ferirò.
Arp. Per grazia nò.
Arg. Non temer, *Arb.* Jo t'affido. *Isia.* Orsù veloci
Amici a viva forza
Se gli tronchi la testa.
Arp. La rovina rinforza.
Isia. Nò, nò, che non è questa
La fronte di Giunone.
Arp. Pazza mia, discrizione.

Arg. Non paventare fciocco.
Arp. O ben, tu fai la brava, ed io ne tocco.
Ifia. Arbante olà, che fai?
Arb. Son per fervirti. *Ifia.* Errai;
Quefta Giuno non è. *Arp.* Signora sì,
Certo ch' io non fon quella.
Ifia. Ma come, o Ciel, come giungefti qui?
Arp. Melampo m'ha mandato. *Ifia* O poverella,
Infelice! fu prefto Argea, non vedi
Sovra la Greca riva
La Coppiera di Giove? *Arp.* O queft'è bella
Ifia. Non vedi, appunto arriva.
Arg. Secondiamo l' umore,
Onde più non s' accenda il fuo furore.
Arb. Ebe certo tu fei.
Arp. O garbato, o garbato,
Anch' Arbante è impazzato.
Ifia. Dal Cielo difcacciata,
Vergognofa, celata
Sotto povere vefti
Pur in Argo g ungefti. *Arp.* Jo fuggir voglio.
Arb. Fermati *Arp* O ftrano imbroglio!
Ifia. Argea fu prefto, prendi, e manto, e gonna,
E di pompe reali
Si ricopra, s'adorni. *Arp.* Jo non fon Donna.
Ifia. Sei Donna sì, sì.
Arg. Sei Ebe. *Arp.* Oibò
Son'un bifolco. *Ifia.* Menti. *Arg.* *Arb* Nò, nò, nò.
Arp. Siam tutti matti, fe la và così.
Ifia. Sei Donna sì, sì
Le Damigelle d' Ifianaffa portono vefti, e manto, e veftono Arpalico da Donna, acconciandogli la tefta.
Che più fi tarda? *Arg.* Ecco le vefti. *Arp.* O via
Non ci facciamo fcorgere.
Arg. Porgimi il braccio *Ifia.* Se non lo vuol porgere,
Se le fvella dal bufto.
Arp. Oprate a voftro gufto.

Jo

Jo mi ſento ſcoppiare.

Arb. Laſcia far, laſcia fare.

Arp. Il Lupo ti divori. *Iſia.* O bene, o bene.

Arp. O male, o male. *Iſia.* Stringi,
Stringi forte in cintura.

Arp. Non poſſo riſiatare.

Arb. Laſcia far, laſcia fare.

Iſia. Quanto bella ti vedo.

Arp. Ch' io arrabbi, ſe lo credo.

Arb O quanto brio *Arg* Quanta vaghezza arrechi!

Arp. Voi ſete pazzi, o ciechi.

Iſia. Trecce d'oro, d'ogn'oro più fine,
D'ogni luce più lucide, e vaghe;
Ma che diſs' io? Voi ſete
La chioma di fortuna; Jo già t'afferro:
Per te l'Inferno atterio. *Arp.* Oimè, oimè!
Perchè, fermi, perchè
La cotenna sbarbare?

Arb. Laſcia far, laſcia fare.

Arp. Ti lecchi gli occhi un'Orſo.

Iſia. Chi mi reca ſoccorſo?
Ebe de porgimi
Ambroſia, e Nettare;
Di ſete orribile
Spegni l'ardor.

Arb. D'acqua gelata, e pura
Porta gran tazza; ſuole allor che ſmorza
Della ſete l'arſura,
Alle furie del ſen domar la forza.

Iſia. O quale ſtruggemi
Ineſtinguibile
Ira, furor!
Ebe deh porgimi
Ambroſia, e Nettare,
Di ſete orribile
Spegni l'ardor.

Arg Tormentata Donzella!

Arp. Mentre da ber le porta

Me

Me ne voglio fuggir per la più corta.

Le Damigelle d' Isianassa portano tazze piene d' acqua.

Isia. Del motor delle Sfere
Porgimi tu da bere
Vaga Coppiera, versa a farmi eterna,
Versa l'almo liquore,
E sia ristoro al labro, e vita al core.

Arb. Presto Arpalico, presto
Obedisci a Melampo. *Arp.* Il modo è questo

Arpalico versa nella tazza il liquore, che gli ha dato Melampo.

Quei che nel vaso chiuse
Con l'acqua mescolando sughi d'erbe
In dovuta mistura
Le farò tracannare, o gran ventura!
Bevi, Signora, bevi;
Bevi, buon prò, buon prò.

Isia. Nò, nò, nò, nò,
Bevi tu prima Argea; se gli è veleno,
Scenda anco nel tuo seno; e stretta sia
Insieme con la tua la morte mia.

Arp. Il negozio si turba;
Quest' è una matta furba.

Arg. Pronta ti servo. *Arb.* Non t'annidi in pett
Un sì vano sospetto.

Isia. Or non si tardi più; Tazza gemmata
Colma, e qual gusta Giove
La bevanda mi porgi. *Arp.* Ora t'aggiusto

Arb. Che sventura! *Arp.* Che gusto!

Arg. Forse fia che si quieti.

Arp. L'una, e l'altra ha ingollato
La medicina di Melampo; sono
Tutte due pazze, se'l rimedio vale,
Non averan più male,
E se crepano insieme,
Della pazzia non spegnerassi il seme.

Isia. O qual m' inonda,

O qual

O qual m'abbonda
Dolcezza in sen!
Arg. Nell'alma sento
Nuovo contento,
Che dolce vien.
Isa. Seguimi Argea. *Arp.* Mai più
Che si partin di quà.
Isa. *Arg.* a 2 Chi sà, Cieli chi sà
Che non abbia di me (*Isa.* Giuno) (*Arg.* Amor) pietà
Chi sà, Cieli chi sà?
Arp. Arbante or-or mi spoglio.
Arb. Nò, nò. *Arp.* Sì, sì *Arb.* Conviene
Obedir. *Arp.* S'obedisca. *Arb.* O bene, o bene
Arp. O male, o male. *Arb.* Fin ch'a te non torno,
A queste stanze ti raggira intorno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Arpalico.

2 CHe la Corte sia un'Inferno,
Lo discerno
Dal sentirla ognor biasimar,
Ch'ella sia un Paradiso,
Lo ravviso,
Perch'ognun vi cerca entrar;
Che rassembri ben si crede
Paradiso a chi la vede,
Che riesca ben si trova
Un'Inferno a chi la prova.
Credo pur di parere
Una bella figura!
La Corte fa, come si può vedere,
I costumi cambiar, vesti, e natura.
2 Che la Corte sia tempesta
Manifesta

Il Nocchier, che 'l mar solcò,
Ch' ella sia tranquilla calma
Spera ogni alma,
Che 'n quell' onde non entrò;
A chi guarda dolce pare
Bella calma d' acque chiare;
A chi dentro vi s' immerge,
E' tempesta, che sommerge.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Arpalico.

ANTRO DI MELAMPO.

AL meglio ch'ho saputo,
Più presto, ch'ho potuto,
Son fuggito di Corte,
E le finestre mi servir di porte.
Che le due pazzerelle
Mi vestisser così,
Pazienza, che quelle
Infelici non fanno
Quanto parlono, e fanno.
Albante mi tradì,
E quel ch'importa più
Senza cibo mi tenne; o carità!
Vanne Melampo, và,
E se vuoi farti Re,
Non ti servir di me;
Che non vogl'io nell'adempir tue brame,
Col risanar altrui morir di fame.
1 Per l'amico i passi spendere,
E la roba, e'l tempo spandere,
Convenevole si giudica,
Ma schiattar a suo pro, troppo pregiudica.
Al

2 Al compagno a far fervizio
Fin che 'l fuo voler fia fazio
Volentieri mi ci accomodo,
Ma crepare a fuo conto è troppo fcomodo

SCENA SECONDA.

Preto, *Arpalico*.

Qual di terreno Nume,
O tartareo, o celefte alta poffanza
In queft'antro mi guida, al vero lum
D'un'immenfa Virtù fulgida ftanza?

Arp. Oh fventurato me!
Come quì giunfe il Re?
Pre. Che vedo? o Dei, che vedo?
Occhi miei, fe vi credo,
E come non lafciafte
Di vedere il coftume? e che mirafte?
Occhi perchè fedeli,
A me troppo crudeli.
Arp. Vuol fare il Re tra poco
Della figliuola il giuoco.
Pre. Entro fpoglie reali
S'Ifianaffa fei,
Più fdegnati gli Dei t'hanno anco tolto
Il bel feno, il bel volto;
Dimmi fei tu? fovra 'l gelato labro
Refta mia voce immota. *Arp.* O quefto gi
Solennemente. *Pre.* Dimmi,
Dimmi fei tu? *Arp.* Son'io.
Pre. Taci, non più, che 'l mio
Sofpetto non fallì;
Tu fei pur? *Arp.* Sono sì.
Pre. O di colpa efecranda
Formidabil vendetta!
Chi fei? *Arp.* Io fono- *Pre.* Afpetta;
Tu fei- *Arp.* Io fon- *Pre.* Nò, nò-

Nò

Arp. Nò fia. *Pre.* Sì, sì - *Arp.* Sì fia.
Pre. La cara figlia mia. *Arp.* Oibò, oibò.
Pre. Parlami il ver, chi sei? *Arp.* Jo credo Arpalico,
Ma nel trovar chi sono,
Certo mi dice buono,
Se fuor del seminato anch'io non valico.
Pre. Empio come rapisti
I ricchi ammanti alla real Donzella?
Arp. O questa sì, ch'è bella!
Pre. Ma forse da se stessa
Se ne spogliò, e 'l natural decoro
Senza prezzar, furente
Scorre, il Ciel sa per dove;
Se vuoi regnar clemente,
La figlia, e 'l genitor fulmina o Giove.
Arp. Signor, se ti piacesse
Ch'io la storia dicesse - *Pre.* Taci, parti.
Con tropp'avido rostro
Fatto d'Averno inesorabil mostro,
Ad ognora
Mi divora,
Qual'io rivolga in te de' miei pensieri.
Taci, parti. *Arp.* Obedisco, e volentieri.

SCENA TERZA.

Preto.

D'Inconsolabile
E Padre, e Re,
Chi vuol l'imagine,
Riguardi me.
1 Fera, che pasce
Cicuta, e Aconito,
Tigre, che nasce
Nel suol di Libia,
Non son crudeli
Quanto voi Cieli

Con-

Contro di me
E Padre, e Re.

SCENA QUARTA.

Preto, Melampo da parte.

PEr gran vendetta,
E Bronte, e Sterope
Mortal faetta
Mai non formarono,
Qual voi crudeli
Vibrate, o Cieli
Contro di me
E Padre, e Re.

Mel. O gran regnante Argivo. *Pre.* E chi mi chiam

Mel. Teco parlar dovria
Non la zampogna mia,
Ma del Valor la tromba, e della Fama.

Pre. Da me più non si cura
Nobil grido, alta voce,
La vita mia dalla mia sorte atroce
Sarà colpita men, quanto più scura.

Mel. Tu nascesti agl' imperi,
O cortesi, o severi
Splendano gli Astri, a te regnar convie
Di Sorte,
Di Morte
Nell' ira, tra l'ombre
Vacilli, s'adombre
Sovrano diadema,
Ma estinguersi non tema,
Come del Sole i rai
S'ecllisson sì, ma non si spengon mai.

Pre. Entro solingo speco
Chi ti fe sì prudente, e sì facondo?

Mel. Il Mondo è scuola al Mondo,
E negli eventi suoi

E gra

E' gran maeſtro a noi.
Pre. Chi ſul porto aſſiſo vede
Navigante
Naufragante
Di tempeſta entro al periglio,
Da lontan porge conſiglio;
Ma ſe mai per l'onde varca
La ſua barca ad altro lido,
Se rigor di vento infido
Colle vele i remi frange
Tace, e piange.
Mel. S'io fuſſe qual tu ſei,
A me così direi:
Del Tonante
Onnipotente
Se la mente
Mi creò d'Argo regnante,
Entro guerre, o in grembo a pace,
Tra gli amori, o tra gli ſdegni,
Quanto vuol, come a lui piace
Giuſto ſia ch'io viva, e regni.
Pre. Sei tu forſe Melampo?
Mel. Quegli ſon'io. *Pre.* O portentoſo Alunno
Del Savio di Teſſaglia! Il primo lampo
Della ſerena luce,
Che l'alme il vero a ritrovar conduce
(Il cor mel predicea)
Da te ſorger dovea;
Ma s'alla figlia volgo
L'animo, e 'l guardo, o come
Le naſcenti dolcezze a me ritolgo!
Mel. Auguſio corteſe
Il Sol che s'acceſe
Sull' Etra ne dà;
Per l'aria tranquilla
La face ſcintilla
D'Amor, di Pietà.
Pre. E che ſarà?

Mel.

Mel. Risanerà
Pre. La furiosa
Mel. L'amorosa
Pre. Mia figlia. *Mel.* Mia sposa.
Pre Che sento, o Dei?
Mel. Se Rege sei,
Pre. Son Re.
Mel. Son Re.
Pre. Come? perchè?
Mel. Promettesti, giurasti a chi vien degno
Di risanar tua figlia, e Sposa, e Regno.
Pre. O me felice.
Mel. Sperar mi lice
Pre. E che? *Mel.* Real ventura.
Pre. Giuno temer mi fa.
Mel. Apollo m' assicura.
Pre. E che sarà?
Mel. Risanerà
Pre. La furiosa
Mel. L'amorosa
Pre. Mia figlia. *Mel.* Mia sposa.
Pre. Alla Reggia m'invio.
Mel. Già veloce ti seguo. *Pre.* O Cieli, o Di[...]
E che sarà?
Mel. Melampo regnerà.

SCENA QUINTA.

Preto.

NUmi pietosi
In dolce oblio
Il dolor mio sommergasi,
L'alma di gioie aspergasi;
Per voi non più sdegnosi
Numi pietosi
In dolce oblio
Il dolor mio sommergasi.

SCE

SCENA SESTA.

Iſianaſſa, *Argea*.

SALA NELLA VILLA REALE.

ARgea, dove ſon'io?
Qual mi riſplende intorno
Lucidiſſimo giorno?
Arg. Se dove io ſon tu ſei,
Siamo preſſo agli Dei,
Che 'l piacer del mio ſeno
Non è piacer terreno.
a 2 Fu l'Inferno all'alma mia
Arg. Doppia fiamma. *Iſia.* Atro furore,
a 2 Or divien corteſe - *Arg.* Pia -
Iſia. Giuno irata. *Arg.* Inſano Amore.
Iſia Dir non ſo come già viſſi,
Arg. So che morte ognor provai,
Iſia. Ebbi vita tra gli abiſſi,
Arg. Nel morir vita trovai,
Iſia. O come in un momento
a 2 Vien piacere il mio affanno.
il mio tormento.
Con chi l'error ſoſpira,
E di rado, e per poco il Ciel s'adira.

SCENA SETTIMA.

Melampo.

CAMPAGNA.

IN carcere terreno
L'alma, che chiuſa ſta,
Perchè mai non vien meno,
E del male, e del ben nunzia ſi fa.

Al

1 Al dolce augurio
Sento che giubila,
E in mezzo al gaudio
Festeggia il cor.
2 Nell'alma placidi
Gli spirti esultano,
Per sempre estinguesi
Odio, e Furor.
Date bando o miei pensieri
Al più rigido timore,
Se nel sen giocondo il core
Non v'è gioia, che non speri.

SCENA OTTAVA.

Melampo, *Arpalico*.

Arp. SOn fuor del grande impaccio.
Mel. Pur tornasti una volta. *Arp.* Volentieri,
E con ragion gli romperei il mostaccio.
Mel Favellasti ad Arbante?
Arp. Così non l'avess' io veduto. *Mel.* Bevve
Ifianassa il liquore?
Arp. Allegra, e di buon core
Con Argea l'ingollò.
Mel. Più che bramar non ho.
Al Regno, al Regno,
Sentomi tessere
Al crin corone.
Arp. Al legno, al legno,
Legno vuol essere,
Ma su 'l groppone.
Mel. Melampo viene,
Rege acclamatelo.
Arp. Funi, catene
Stretto legatelo.
Mel. L'arco d'Apolline
Il mostro vinse;

Gin-

Giunone estinse
L'ira, l'orgoglio.
Addio Selve, addio Monti, al Soglio, al Soglio.

SCENA NONA.

Arpalico.

ASpetta, almeno, aspetta
Ch'io teco venga; par lampo, o saetta,
Sì veloce se'n corre; ove mai questa,
E come ha da finire
Gran frenesia, che gli è saltata in testa?
Ma s'egli impazzir deve; in questo modo
Ch'ei perda il senno mi rallegro, e godo;
E' un dolce delirare
Il creder di regnare.
Il mestier di fare il Re
Piacerebbe ancora a me.
1 Comandare a tutte l'ore,
Passa quà,
Torna là;
Messer sì
Vo così,
Mi darebbe nell'umore.
2 Bella cosa il poter dire
Presto sù.
Via non più,
Mangerò,
Beverò,
E aver pronto il quanto, e'l che.
Il mestier di fare il Re
Piacerebbe ancora a me.

SCENA DECIMA.

Arbante.

ₓ IL mio core comprender non sa
Il contento ch' Amore gli diè,
Sì mio Core de credilo a me,
La speranza giocondo ti fa,
ₓ Quella speme, che morta langul,
Sì mio Core più viva tornò,
E qual Rosa ch' al Verno mancò,
Sull' Aprile più bella fiorì.

SCENA UNDECIMA.

Ifianassa, Arbante.

ARbante, io non ritrovo
L' amato Genitore;
Per dove il passo muovo,
S' io no 'l vedo, è dolore.

Arb. Portò fedel novella
L' Araldo, che l' avviso
Per me gli diè di tua salute, in breve
Ch'a noi ritorni, e seco vien festoso
Melampo il tuo Liberatore, e Sposo.

Ifia. Il mio Signore, e Padre
Saggio dispose, ed io
Gli diedi il voler mio.

Arb. Quanto felice, o quanto
Chiamar potrai tua sorte,
Se d' un' Uomo celeste,
O d' un Nume terren ti fa consorte:
Ma parto ad incontrarlo.

SCENA DUODECIMA.

Ifianaßa.

COme in un punto, come
Jo di Melampo al nome
Nafcer mi fento in petto
Offequio, fede, e affetto?
1 Già vedo fplendere
Nella mia mente
Foco lucente,
Lo fento accendere,
Crefce ad ogn' ora,
Ma non divora;
E' foco che difcende
Dal Ciel, lungi dal Ciel cener fi rende.
2 Già parmi giungere
Sovra le Sfere,
D' almo piacere
Mi fento pungere,
Ma la ferita
Mi porta vita..
Santo Amor i tuoi ftrali
A infiammarmi di te rendi immortali.

SCENA DECIMATERZA.

Argea.

1 DI due raggi un folo raggio
In un punto fi formò,
E per lucido viaggio
Dal mio Sole in me pafsò,
E mentre crefce l'un, l'altro vien meno,
E un folo a par di due mi fplende in feno.
2 Già provai per fiamma doppia
Fiero Amor tua crudeltà,

L'una all'altra or che s'accoppia
Dolcemente accesa sta;
Mentre l'una l'ardor dall'altra prende,
Più che due fochi un foco sol m'accende.

SCENA DECIMAQUARTA.

Arbante, *Argea*.

ARgea, se mai credenza (amante,
Prestar ti degni a chi t'è servo, e
Oggi deh non sia tolta (colta.
A'miei consigli. *Arg.* E che vuoi dirmi. *Arb.* As-
Opra fu di Melampo
D'Ifianassa l'eclissata mente
Involare agli errori
De' suoi ciechi furori;
Ei fia Re d'Argo, e coll'istessa sorte
Anco di lei consorte.

Arg. Della real Donzella io pur non meno
Da' nembi di follia
Sciolsi l'anima mia,
Ma non so già per qual virtude, o forza.

Arb. In breve lo saprai.

Arg. Ma che dirmi vorrai?

Arb. Di due fiamme amorose una ne smorza.

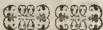
Arg. Del mio perduto senno
Fu colpa avere il core
Perduto in doppio ardore.
Pregio di tua costanza
Sono i candidi affetti,
Che mi serbasti, e se sperar m'avanza,
Spero da te perdono,
Se cara più, qual'io già fui, ti sono.

Arb. Alle tue voci l'alma
Fuggemi fuor del petto,
Tu le porgi ricetto, a te sen viene;
Adorate mie pene

Se torrenti di gioia in me versate,
O mie pene adorate.
Arg. Primavera i prati infiori,
Arb. O l' Autunno uve maturi,
Arg. O l' Estate i campi indori,
Arb. O l' Inverno i ghiacci induri.
a 2 Sempre o caro / o cara stretta sia
Colla tua l' anima mia.

SCENA DECIMAQUINTA.

Melampo, Arbante.

Mel. DI Delfo, o biondo Dio,
Tu mi reggi la mente,
Tu scorgi il passo mio;
Arbante eccomi a te.
Arb. O Melampo, o mio Re!
Mel. Non tant' oltre. *Arb.* Di Preto
Già regnante t' elegge
Inviolabil legge, alto decreto;
Risanando sua figlia, al mondo insegni,
Ch'a sovrana virtù son premio i Regni.
Mel. Del dono ch' io ricevo,
Molto ad Arbante devo.
Arb. Tutto devi a te stesso, e a me gran parte
Vien di quanto possiedi,
Se meco Amore il tuo goder comparte.
Mel. Grazie al Rettor del giorno,
Grazie alla Dea di Samo.
Arb. Qui m' attendi; ora chiamo
A te la bella Sposa,
Saggia quanto amorosa.

SCENA DECIMASESTA.

Melampo.

Vieni Donna reale,
Pregiati, che chiudesti
Le sembianze celesti
Entro salma mortale.
Rimirando accolto in te
Di bellezza,
Di chiarezza
Quanto il Sole al mondo diè,
D'Aquila il guardo
Vantar potrò,
Ma per entro al pensier così dirò.
Al rubino d'un labro ammirabile
Vengono meno,
E rose, e porpore;
Non han pregio col petto adorabile
Le nevi candide;
Di queste pompe, che vil core onora,
La bell'Anima tua più m'innamora.

SCENA DECIMASETTIMA.

Ifianassa, Melampo.

A Te de' giorni miei
Preservator cortese,
A te per cui placata oggi si rese
La Diva degli Dei,
E devoto, e sincero,
Offro'l core, e'l pensiero.

Mel. Per te Donna sublime,
Mio basso intendimento
Con sovrano ardimento
S'alzò dell'Etra alle più eccelse cime;
Diede propizio Nume

Al

Al volo ed ale, e lume,
Quella che 'n te discese
Face che'l senno avviva, ivi s'accese.

Isa. 1 Quel ch' a me viene
Immenso bene,
Unico dono del Cielo fu;
Or mentre il prendo,
Grazie ti rendo,
S'a me lo manda per tua Virtù.

Mel. 2 D'almo favore
Un'umil core
Giove non rado ministro fa,
Se per me asconde
D'erbe gioconde
Nel verde grembo sua gran pietà.

SCENA DECIMOTTAVA.

Preto, Isianassa, Melampo, Arbante, Argea.

Pre. O Che intesi! o che vedo!
O figlia; o di natura
Melampo alto portento!
Scemate il mio contento,
Se volete ch'io viva, o Dei, brev'ora
Lasciatemi godere, e poi si mora.

Isa. O Padre, e quali, e quanti
Per me sospiri, e pianti
Spargesti? a'piedi tuoi m'atterro. *Pre.* O cara
Parte di me, ch'a me più cara sei
Quant'or cara agli Dei.

Mel. Devoto a te m'inchino,
Se l'oprar mio t'è grato,
Venne d'Apollo, egli lo fe divino.

Pre. Te di mia figlia sposo,
Te del mio Regno erede,
Nel più fulgido Cielo Astro amoroso
Alla Dea delle nozze unito diede.

Mel. Giorno per me sì grande
E con qual pietra ſegnerò già mai?

Iſia. a 2 Di tua virtù l'illuſtreranno i rai.
Mel. Di tua beltà

Iſia. A i caſti amori, ed alla fe coſtante
Venga premio condegno
Argea ſpoſa d'Arbante.

Mel. Fortunato Imeneo. *Pre.* Nozze gradite.

Arb. a 2 D'eterno nodo in ſegno
Arg. Ecco le deſtre, e l'alme inſieme uni

Pre. Molto ti devo Arbante.

Mel. O mio caro compagno, o fido amico.

Arb. Da grazie immenſe, e tante
Reſta oppreſſo il cor mio, tace, e v'ado

Arg. Gradiſci, o mia Signora
Da una vil ſerva inviolabil fede,
E ſien gl'imperi tuoi la ſua mercede.

Pre. Sovrumane vicende!
E così breve il trapaſſar ſi rende
Dal penare al gioire,
Al viver dal morire?

Mel. Che l'Uomo in terra affliggaſi,
E' conſiglio divin,
Onde di ſue miſerie
Giunga più lieto al fin.

Mel.
Iſia. A chi l'apprende bene, e ben l'appre
Pre. a 5 Le percoſſe del Ciel ſpiran dolcezza
Arb.
Arg.

Iſia. Con dolce flagello
Ci sferza corteſe
Il Ciel che s'offeſe;
S'a lui già ribello
Ritornaſi un core,
Dell'ire divine
Si cangion le ſpine
In Roſe d'Amore.

FINE DEL DRAMA.

IL RITORNO
D' ULISSE

COMPONIMENTO DRAMATICO

RAPPRESENTATO

NELLA SALA DEL PALAZZO

DEL SERENISSIMO

GRANDVCA
IN PISA

PER FESTEGGIARE

IL GIORNO NATALIZIO

DELLA SERENISSIMA

GRANDVCHESSA
VITTORIA

DI TOSCANA.